

Particolare importanza hanno assunto, secondo il ricordo del senatore Pellegrino, le dichiarazioni rese alla Commissione Stragi dal colonnello dei carabinieri Umberto Bonaventura con riferimento al ritrovamento delle carte di Moro nel covo di via Monte Nevoso: in quella occasione, il colonnello affermò di aver fotocopiato e inviato le carte al generale Dalla Chiesa e, successivamente, di averle rimesse a posto. Tali asserzioni, furono poi modificate dall'ufficiale in sede di interrogatorio da parte della Procura di Roma.

Rispondendo ad alcune domande, il senatore Pellegrino ha poi espresso l'opinione che la P2 non fosse il « regno del male » descritto nella Commissione presieduta da Tina Anselmi, ma nemmeno una associazione di disinvolti affaristi, come poi ha concluso l'autorità giudiziaria; a suo giudizio, era un luogo di rifugio dell'oltranzismo atlantico e, per quanto riguardava le forze armate, l'iscrizione alla P2 era una sorta di « super N.O.S. », un attestato di fedeltà atlantica necessario anche per progredire nella carriera.

Il senatore ha, inoltre, attribuito particolare importanza a uno scontro verificatosi nel 1978 tra l'ammiraglio Martini e l'allora Ministro della difesa, Attilio Ruffini, in relazione alla temporanea sparizione dalla cassaforte del Ministero della difesa della pianificazione segreta di *Stay behind*: a suo giudizio, non è da scartare l'ipotesi che tale documentazione possa essere stata considerata oggetto di scambio nel tentativo di giungere alla liberazione di Moro.

Quanto alle ipotesi sul luogo di prigionia dell'ostaggio, ha osservato che le condizioni fisiche del cadavere di Moro non paiono compatibili con le modalità di detenzione descritte dai brigatisti.

Rispondendo ad alcuni quesiti, ha espresso la convinzione che Igor Markevitch non fosse « il grande vecchio » delle BR; ha richiamato i rapporti di Senzani con apparati dello Stato fin dai primi passi della sua carriera; ha osservato che la decisione delle BR di non rendere pubbliche le dichiarazioni di Moro va ricondotta all'utilizzazione delle stesse quale merce di scambio; tornando sulla teoria del « doppio ostaggio », ha precisato che l'interesse ad entrare in possesso delle carte di Moro era tanto dei servizi segreti dei Paesi dell'alleanza occidentale, quanto di quelli del blocco orientale; ha dichiarato, infine, che fu un errore gravissimo la mancata audizione dell'onorevole Bettino Craxi da parte della Commissione Stragi.

6.3.3. Nella seduta del 2 dicembre 2014 la Commissione ha ascoltato in audizione il senatore Sergio Flamigni, componente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia istituita nell'VIII legislatura.

Egli è stato anche, nella XI legislatura, componente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2.

Il senatore Flamigni, coadiuvato dalla dottoressa Ilaria Moroni, direttrice del Centro di documentazione Archivio Flamigni, ha anzitutto illustrato le difficoltà incontrate dalle precedenti Commissioni d'inchiesta, che, a suo giudizio, non poterono accedere a tutta la documentazione e non ricevettero sempre adeguata collaborazione da parte delle autorità di Governo.

Si è riferito, in particolare, alla mancata o parziale collaborazione, secondo la sua valutazione, di Giulio Andreotti e Francesco Cossiga, e alla scomparsa di materiale fotografico, documenti, bobine contenenti registrazioni telefoniche, nonché dei verbali delle riunioni del CIS, del CESIS e dei comitati di crisi.

Nell'affrontare l'ipotesi che il delitto sia stato « appaltato » alle BR da parte di forze internazionali, il senatore Flamigni ha ricostruito diffusamente i motivi della contrarietà manifestata alcuni anni prima del sequestro dal Segretario di Stato USA, Henry Kissinger, verso l'idea di Moro di creare un rapporto con l'opposizione comunista e di fronte al diniego di basi militari in Italia per aiutare Israele durante la guerra del Kippur.

Il senatore ha poi ricordato una serie di circostanze che hanno preceduto e accompagnato il rapimento di Moro: lo scioglimento del Nucleo antiterrorismo dei Carabinieri retto dal generale Dalla Chiesa; gli arresti di Curcio e Franceschini, con conseguente cambio della direzione delle BR, che venne assunta da Moretti; il rapimento di Guido De Martino; gli articoli dell'agenzia giornalistica OP di Mino Pecorelli circa il clima di allarme che si registrava a Roma; la mancata assegnazione di un'autovettura blindata a Moro; il ferimento dell'onorevole Publio Fiori; la nomina a capo della DIGOS della Questura di Roma del dottor Spinella; lo scioglimento del Servizio antiterrorismo della Polizia retto dal prefetto Santillo; la presenza, in via Fani, del colonnello Camillo Guglielmi e di autovetture intestate a società riconducibili ai servizi segreti.

A giudizio del senatore Flamigni, le forze di polizia non erano impreparate durante il sequestro Moro, ma mancavano di aggregazione e di coordinamento, il contributo del SISMI fu nullo e la magistratura fu impotente e « portata a rimorchio dal potere esecutivo ».

L'audito ha espresso l'opinione che la mancata pubblicazione da parte delle BR della parte del cosiddetto memoriale Moro relativa ad Andreotti « prefigura senza possibili dubbi i torbidi retroscena che sottendono il delitto Moro » e ha quindi analizzato in dettaglio il documento redatto da Steve Pieczenik, che per contrastare la strategia delle BR prevedeva tra l'altro di ridurre l'attenzione della stampa sul caso Moro e mostrare che lo statista sequestrato non era indispensabile, svalutandone la figura.

Nelle risposte ad alcune domande rivoltegli nel corso della seduta, il senatore Flamigni ha dichiarato che Mario Moretti è un personaggio chiave che, a differenza del gruppo storico, riuscì ripetutamente a sfuggire all'arresto e che a suo giudizio era protetto dai servizi segreti. Ha affermato poi che il PCI, all'epoca, fu l'unico partito che capì il grande pericolo rappresentato non solo dalle BR, ma anche da Prima Linea e dal terrorismo nero. Ha detto di non avere conoscenze di possibili ruoli di servizi segreti e di forze che rimandano al mondo sovietico. Relativamente al covo o ai luoghi di prigionia dell'onorevole Moro, ha espresso la propria perplessità sulla circostanza che via Montalcini sia stata l'unica prigionia di Moro, fornendo le ragioni di tale posizione.

Poiché durante la seduta, pur se non breve, non è stato possibile esaurire i temi che il senatore Flamigni intendeva presentare alla

Commissione, è stato allegato al resoconto stenografico il testo della relazione da lui predisposta (35 pagine). I primi cinque capitoli di tale relazione sono stati illustrati nel corso dell'audizione, i successivi sette invece sono relativi ad ulteriori aspetti.

Nelle risposte ai 37 quesiti formulati per iscritto da componenti della Commissione successivamente all'audizione, il senatore Flamigni ha espresso alcune convinzioni. A suo parere, la circostanza che alla signora Moro, subito dopo l'agguato di via Fani, sia stato detto che il rapimento era opera delle BR, desta il sospetto di un progetto preordinato da tempo, con la partecipazione di elementi esterni alle BR; il riferimento al colonnello Giovannone in una lettera di Moro potrebbe essere interpretato come un'allusione a una pista israeliana nel sequestro; il rinvenimento dell'intero materiale di via Monte Nevoso fu, secondo Flamigni, ostacolato dal generale Dalla Chiesa o da uomini dei servizi segreti al suo seguito; Moretti, a giudizio del senatore, è stato il capo delle BR, ma « condizionato, manovrato e protetto » ed è stato anche una spia, « magari per sbarazzarsi di concorrenti politicamente più forti ».

Sempre nelle risposte scritte, Flamigni ha sottolineato la rilevanza del brogliaccio della sala operativa del Viminale, mai acquisito, nonché l'importanza di approfondire le motivazioni per cui la sala operativa della Questura di Roma dispose l'invio in via Fani di un'autoradio che stazionava in via Bitossi, in attesa di scortare un magistrato (decisione che, a suo giudizio, consentì ai brigatisti di recuperare un furgone utilizzato per la fuga). Egli inoltre ritiene inverosimile quanto dichiarato da Morucci riguardo al furgone lasciato incustodito in via Bitossi.

In merito alla macchina stampatrice rinvenuta nella tipografia delle BR, proveniente da un ufficio dei servizi segreti, ritiene che non sia stata fatta chiarezza. Circa i luoghi di prigionia di Moro, secondo Flamigni ci sono indizi che possono portare a individuarli in via Montalcini, in via Gradoli e sul litorale di Palidoro-Focene. In particolare il covo di via Gradoli a suo parere si sarebbe potuto scoprire prima, grazie anche alla segnalazione di una inquilina che aveva riferito di aver udito, la notte del 18 marzo, segnali di trasmissioni *morse* provenienti dall'interno 11.

Sulla rilevanza di alcuni reperti di via Gradoli, il senatore Flamigni ha fatto riferimento al rinvenimento di un appunto manoscritto di Moretti con un numero telefonico di una immobiliare di via Monte Savello, alla chiave di un'automobile Jaguar con un talloncino recante il nome del titolare di un negozio in via Arenula, e a un documento contenente le istruzioni impartite dai servizi segreti israeliani per il maneggio e l'apertura delle buste esplosive.

In conclusione, il senatore Flamigni ha individuato, come elemento di continuità tra la fase del terrorismo della strategia della tensione e quella del terrorismo del caso Moro, l'obiettivo politico di impedire al PCI di accedere al governo del Paese, nonché la partecipazione di settori dei servizi segreti italiani ed esteri.

A tale ultimo riguardo, il senatore Flamigni ha ricordato il tentativo del servizio segreto israeliano — non accolto dalle BR di Curcio e Franceschini — di entrare in contatto con le BR nel 1973, riferito da Alfredo Bonavita.

6.3.4. Il 17 febbraio 2015 la Commissione ha ascoltato in audizione l'onorevole Luciano Violante, componente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia istituita nell'VIII legislatura

L'onorevole Violante ha voluto iniziare la propria relazione formulando alcune osservazioni preliminari.

La prima riguarda le difficoltà incontrate dalle precedenti Commissioni, anche a causa dell'insufficiente collaborazione ricevuta da quanti avevano avuto responsabilità nella vicenda per ciò che avevano o non avevano fatto.

In secondo luogo, ha sottolineato che tutto il caso Moro è caratterizzato da un elevato grado di complessità, che rende difficile per qualunque inchiesta giungere a conclusioni logiche e coerenti.

Inoltre, ha rilevato che un'organizzazione clandestina, quale le Brigate Rosse, è molto più permeabile di un'organizzazione democratica e che all'epoca c'era un evidente interesse politico di molti Stati a conoscere l'esito del sequestro Moro e i suoi effetti sul sistema politico nazionale.

Ha, quindi, sottolineato l'importanza di accertare se l'obiettivo della strategia di risposta al sequestro fosse avere Moro libero o sconfiggere le BR: si tratta di una questione che viene affrontata anche nella documentazione del consulente americano polacco, Steve Pieczenik, dalla cui lettura si ha l'impressione che la morte di Moro potesse accelerare la crisi dell'organizzazione terroristica.

Infine, ha osservato che è mancata la comprensione della gravità della tragedia, come hanno dimostrato le difficoltà di raccordo tra i magistrati.

Venendo al merito della vicenda, l'onorevole Violante ha concentrato l'attenzione su alcuni punti principali: la mancanza di coordinamento tra Polizia e Carabinieri; la scomparsa dagli atti del dottor Infelisi di alcune fotografie scattate nell'immediatezza dell'agguato di via Fani, dalle quali si sarebbero forse potuti identificare alcuni esponenti della *'ndrangheta* presenti sul luogo della strage, come appreso dall'intercettazione telefonica di Sereno Freato e Benito Cazora; il ritardo con cui si è proceduto all'ispezione dell'auto di Moro, dopo cinque giorni, con il rinvenimento di tre borse di Moro, oltre le due prelevate dai brigatisti; la superficialità con cui venne verificata la parola « Gradoli » nonostante le insistenze della signora Moro per più accurate verifiche; la scoperta del covo di via Gradoli, anche con riferimento a chi poteva aver avuto un interesse a che ciò avvenisse, con la singolare messinscena del telefono della doccia aperta, rivolto verso una sconnessione delle mattonelle del muro (la scoperta poteva segnare una rottura nelle BR ovvero essere un semplice diversivo per sviare l'attenzione degli inquirenti da altre aree).

L'onorevole Violante ha poi ricordato la presenza presso la tipografia Triaca di una stampante già in uso ad un'articolazione dei servizi di sicurezza e di un'altra apparecchiatura proveniente dal Ministero dei trasporti; la mancata consegna dei documenti relativi alle riunioni del CIS, del CESIS, dei comitati di crisi; gli insufficienti approfondimenti sul luogo di prigionia di Moro, tenuto conto che le

limitatissime dimensioni della « prigionia » di via Montalcini non sono compatibili con le condizioni « toniche » in cui venne recuperato il corpo di Moro; il ritardo della perquisizione, avvenuta il 4 ottobre 1978, dell'appartamento di via Montalcini, di proprietà della Braghetti, nonostante la segnalazione fosse pervenuta a luglio precedente; lo scioglimento dell'Ispettorato antiterrorismo della Polizia, avvenuto nel gennaio del 1978, a seguito dell'introduzione di una legge sui servizi di sicurezza del 1977, che imponeva la soppressione degli uffici aventi compiti di informazione e sicurezza allora esistenti (ma che tuttavia non venne ritenuta ostativa all'istituzione dell'UCIGOS e del Nucleo antiterrorismo del generale dalla Chiesa); il fatto singolare che il decreto di nomina che imponeva una collaborazione dei corpi di polizia con il generale dalla Chiesa non fu comunicato né ai prefetti né alle strutture periferiche, per cui nessuno sapeva che doveva collaborare con lui e, per quanto il generale chiedesse collaborazione, non l'ottenne.

Rispondendo ad alcuni quesiti formulati dal deputato Grassi, l'onorevole Violante ha poi ritenuto meritevole di approfondimento l'ipotesi del cosiddetto « canale di ritorno », poco recepita dalle precedenti Commissioni, con riferimento a don Antonello Mennini e a Nicola Rana, nonché il ruolo svolto dal dottor Claudio Vitalone.

Inoltre, replicando ad un intervento del senatore Cervellini, non ha escluso che vi fosse qualcuno nell'apparato statale che potesse tenere informati i terroristi.

Ha, infine, dichiarato di non essere a conoscenza di relazioni tra Edgardo Sogno e gli ambienti dell'eversione di sinistra, né di un collegamento tra l'appartamento di via Gradoli e la famiglia Conforto nel caso Moro.

6.3.5. Il 15 aprile 2015 si è tenuta l'audizione dell'onorevole Claudio Martelli, che nell'VIII legislatura è stato componente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e sull'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia.

All'epoca dei fatti, Martelli era inoltre dirigente del Partito Socialista Italiano e, in tale veste, ebbe modo di seguire da vicino il dibattito svoltosi tra le forze politiche e le iniziative assunte dal segretario del partito, Bettino Craxi.

L'onorevole Martelli ha ricordato che, nel corso del Congresso del PSI, svoltosi a distanza di poche settimane dall'agguato di via Fani, Craxi aveva manifestato un orientamento contrario alla linea dell'intransigenza assunta nell'immediatezza degli eventi dal segretario del PCI Enrico Berlinguer e da quello della DC Benigno Zaccagnini.

Craxi basò tale orientamento, secondo l'onorevole Martelli, su una riflessione umanitaria e politica, in quanto non credeva che l'avvio di una trattativa per tentare di liberare Moro avrebbe provocato un collasso dello Stato democratico.

L'onorevole Martelli ha poi ricordato alcune dichiarazioni del generale Grassini circa l'apporto di mezzi aerei della NATO, dotati di attrezzature fotografiche sensibili alle fonti di calore, ritenute efficaci per l'individuazione di un'eventuale prigionia di Aldo Moro lungo il litorale laziale; tali voli, tuttavia, sarebbero stati effettuati da aerei privi di simili apparati, perché mai montati.

Martelli ha quindi ripercorso le iniziative intraprese dal PSI per avviare non una trattativa con le BR, ma uno scambio di persone; ha definito la posizione del Presidente della Repubblica Leone — con il quale era in contatto il professor Vassalli — tutt'altro che in sintonia con quella della segreteria democristiana; ha rievocato i contatti con Amintore Fanfani, all'epoca Presidente del Senato, che manifestò, più che un dubbio, una vera e propria riserva nei confronti della posizione intransigente assunta dalla segreteria di Zaccagnini, Galloni, Pisanu e Salvi; ha fatto riferimento alla decisione di trasferire la sede dell'unità di crisi — guidata da Francesco Cossiga — dal Viminale al Ministero della Marina con la partecipazione dei servizi segreti, dell'esperto americano Steve Pieczenik e forse — come riferito da alcune fonti — di Licio Gelli; si è soffermato sul coinvolgimento dei servizi segreti cecoslovacchi, interessati alle vicende italiane per conto di quelli sovietici ed interessati a mantenere un canale di contatto con i servizi segreti americani, come documentato dalle vicende di Jiri Pelikan, ex direttore della televisione cecoslovacca, approdato in Italia al tempo della « Primavera di Praga », e da incontri a Praga di Mario Moretti; ha ricostruito i contatti di Claudio Signorile con Lanfranco Pace e Franco Piperno, avvenuti per il tramite del direttore de *L'Espresso*, Zanetti.

6.3.6. Il 22 aprile 2015 la Commissione ha ascoltato in audizione il senatore Vincenzo Ruggero Manca, vicepresidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, istituita nel corso della XIII legislatura.

Il senatore ha ricordato l'attenzione dedicata dalla Commissione Stragi all'attività di ricerca di Aldo Moro, alle trattative per la sua liberazione e, soprattutto, alla valutazione espressa dal Capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro, circa l'inadeguatezza dei brigatisti conosciuti rispetto all'intensità dell'offensiva condotta dalle BR contro le istituzioni per circa un ventennio.

In particolare, il senatore Manca ha ricordato che il figlio di Aldo Moro, il professor Giovanni Moro, riferì alla Commissione Stragi che l'ostaggio non era stato mai oggetto di una trattativa e nemmeno di una ricerca e che analoghe considerazioni furono svolte da Claudio Signorile.

Il senatore si è quindi soffermato sull'importanza del comitato rivoluzionario della Toscana, sulla sua sede in Firenze, sul proprietario e sui frequentatori della sede, sulla connessione tra la scoperta del covo di via Monte Nevoso a Milano e alcuni ritrovamenti a Firenze, sulla possibilità che da Firenze si sia potuto gestire il sequestro e l'uccisione di Moro e, infine, sulla figura di Giovanni Senzani.

Personale amarezza ha, infine, espresso per l'archiviazione della segnalazione inviata dalla Commissione Stragi alla Procura della Repubblica di Roma con riferimento al ruolo di Giovanni Senzani nel caso Moro.

6.3.7. Nella seduta del 20 maggio 2015 si è tenuta l'audizione dell'onorevole Valter Bielli, componente della Commissione parlamentare d'inchiesta sui risultati della lotta al terrorismo e sulle cause che

hanno impedito l'individuazione dei responsabili delle stragi, istituita nel corso della XIII legislatura, nonché della Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il « *dossier* Mitrokhin » e l'attività di *intelligence* italiana.

Nel corso della sua relazione, l'onorevole Bielli si è soffermato, in particolare, sulla figura e sulla latitanza di Mario Moretti e sulla figura di Giorgio Conforto.

Quanto al primo, ha ricordato preliminarmente che Mario Moretti era considerato un elemento pericoloso, legato alle Brigate Rosse, già nel 1972 eppure il dottor Infelisi ha dichiarato che, all'epoca delle indagini sul sequestro Moro, ignorava chi fosse. L'audito ha, quindi, espresso la convinzione che Moretti sia sfuggito per lungo tempo all'arresto non per insipienza o impreparazione degli inquirenti, ma per una precisa scelta.

Per ciò che concerne Giorgio Conforto, l'onorevole Bielli ne ha rievocato la particolare storia, iniziata nel 1932 con un arresto da parte della polizia fascista, proseguita con la sua riabilitazione da parte del regime, al punto che venne assunto, in qualità di funzionario, dal Ministero dell'agricoltura e nel 1941 il capo dell'OVRA ne parlava addirittura come di un uomo legato all'organizzazione; figura, tuttavia, nel *dossier* Mitrokhin sotto il nome di Dario e risulta anche che egli e la moglie abbiano ricevuto una importante onorificenza da parte dell'Unione Sovietica.

L'onorevole Bielli ha, però, escluso che Giorgio Conforto sia stato l'agente più importante del KGB in Italia e si è soffermato sul coinvolgimento suo — e di sua figlia Giuliana — nel caso Moro.

Al riguardo, si è spesso sostenuto che a casa di Giuliana Conforto al momento dell'arresto di Morucci e Faranda, vi fosse anche il padre. L'onorevole Bielli ha fatto però presente che la dottoressa Vozzi, la funzionaria di polizia che prese parte agli arresti nel covo di viale Giulio Cesare, dichiarò in audizione che Giorgio Conforto non era presente.

Quanto alle modalità con le quali venne acquisita l'indicazione di Gradoli quale possibile luogo di detenzione di Moro, l'audito ha formulato l'ipotesi — basata su opinioni personali — che una simile informazione potesse provenire da alcuni ambienti della massoneria, intenzionata ad intervenire in maniera propositiva rispetto ad alcune degenerazioni.

Rispetto alla figura di Giovanni Senzani e al suo eventuale ruolo nel caso Moro, l'onorevole Bielli ha espresso la convinzione che la verifica della sua partecipazione alle Brigate Rosse in epoca anteriore al 1978 meriti attenzione.

6.3.8. Il 3 giugno 2015 la Commissione ha ascoltato in audizione l'onorevole Salvo Andò, vicepresidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2 e componente della Commissione parlamentare d'inchiesta sui risultati della lotta al terrorismo e sulle cause che hanno impedito l'individuazione dei responsabili delle stragi.

Nel corso della sua relazione, l'onorevole Andò ha preliminarmente ricordato la nota partecipazione, nei comitati che coordinavano le attività investigative, di numerosi iscritti alla P2; ha osservato che

la Commissione presieduta da Tina Anselmi non riuscì ad acquisire elementi utili per comprendere se e in che misura la P2 abbia condizionato le attività svolte per la liberazione di Aldo Moro; ha precisato che l'interesse della Commissione ad approfondire la vicenda si era affievolito durante i lavori della stessa nella IX legislatura, poiché non si era riuscito ad acquisire la prova di un coinvolgimento di Licio Gelli.

L'onorevole Andò ha, quindi, esaminato l'ipotesi che la P2 sia potuta intervenire per condizionare o orientare il dibattito sulla cosiddetta « linea della fermezza ».

In proposito, l'auditore ha rievocato le vicende del *Corriere della sera* dell'epoca, soprattutto dopo l'avvento di Tassan Din, e il contesto dell'omicidio di Tobagi. Al riguardo, rispondendo ad un quesito formulato dal deputato Grassi, l'onorevole Andò ha dichiarato di essere a conoscenza della possibilità che a Walter Tobagi sia stato proposto dalle BR di realizzare un'intervista ad Aldo Moro durante il sequestro, ma di non ritenere che vi sia un collegamento tra il rifiuto opposto dal giornalista e la sua uccisione.

L'auditore ha sottolineato anche la presenza egemonica del gruppo di Gelli all'interno del *Corriere*, che assicurava al « venerabile » uno strumento formidabile per condizionare le vicende della politica italiana.

Sul punto l'onorevole Andò ha ricordato che nel corso di un incontro con Bettino Craxi Gelli dichiarò minacciosamente di essere in grado di condizionare non soltanto il *Corriere*, ma buona parte dalla stampa italiana.

6.4. Le audizioni di magistrati ed ex magistrati.

6.4.1. Il 12 e il 13 novembre 2014 si è tenuta l'audizione del dottor Luigi Ciampoli, Procuratore generale della Repubblica presso la Corte di appello di Roma, che nel corso della seduta è stato assistito dal dottor Otello Lupacchini, Sostituto procuratore generale presso la medesima Corte di appello.

Il dottor Ciampoli è stato ascoltato con riferimento alle indagini condotte a seguito di alcune dichiarazioni rese all'agenzia ANSA dall'ispettore della Polizia di Stato in quiescenza Enrico Rossi, in merito alla presenza, in via Fani, a bordo di una moto, di due uomini dei servizi segreti, al comando del colonnello Camillo Guglielmi, anch'egli presente nelle vicinanze del luogo dell'agguato.

Il Procuratore generale ha ricordato preliminarmente di aver chiesto gli atti alla Procura di Roma, riscontrando così che su una notizia arrivata nel 2010 dalla Procura di Torino nel 2012 vi era stata un'indicazione della Procura di Roma alla Questura di Roma di accertamenti sul personaggio identificato a Torino in Fissore, e solo nel 2013, a seguito di sua iniziale richiesta di notizie, vi era stata la coassegnazione dell'indagine al sostituto Procuratore della Repubblica Palamara, laddove invece la prima designazione era stata effettuata nei confronti del solo Procuratore aggiunto Capaldo. A seguito di ulteriore richiesta di notizie, erano stati trasmessi alcuni atti avvertendo la Procura generale della Corte d'appello di Roma che per altri vi erano indagini coperte da segreto istruttorio.

Il dottor Ciampoli ha dichiarato di non aver condiviso, sotto il profilo giuridico, la procedura seguita dalla Procura di Roma, ritenendo che nella fattispecie il segreto istruttorio non fosse opponibile al Procuratore generale. Decise, quindi, di intervenire con l'avocazione del fascicolo e di ricontrollare ogni singolo particolare che poteva essere sfuggito a precedenti indagini.

In tale contesto emersero circostanze non incoraggianti: a titolo esemplificativo, il dottor Ciampoli ha ricordato di aver scoperto che l'apparecchiatura utilizzata per tenere sotto controllo la linea telefonica dell'ingegner Alessandro Marini — un testimone della strage di via Fani che aveva dichiarato di aver ricevuto minacce — si trovava ancora presso l'abitazione di quest'ultimo, malgrado fossero trascorsi trentasei anni e ci fossero state sollecitazioni a ritirare l'apparecchio.

Il Procuratore generale e il dottor Otello Lupacchini (anch'egli presente all'audizione) hanno, quindi, dettagliatamente riferito le indagini condotte in merito all'ipotesi investigativa che aveva condotto l'ispettore Rossi ad identificare in Antonio Fissore uno dei due occupanti della moto Honda presente in via Fani; gli accertamenti svolti con riferimento a quest'ultimo; gli approfondimenti eseguiti sulla dinamica della strage e sul ruolo del colonnello Camillo Guglielmi, del signor Bruno Barbaro e dell'esperto inviato dal Dipartimento di Stato statunitense Steve Pieczenik.

Le dichiarazioni rese da quest'ultimo in alcune interviste non erano state, a giudizio del dottor Ciampoli, debitamente approfondite e ciò ha indotto a richiedere alla Procura di Roma un approfondimento ai fini della configurazione a carico di Pieczenik del reato di concorso, in qualità di ispiratore, nell'omicidio di Aldo Moro.

Anche alla luce dei contenuti di un colloquio che il regista Martinelli ha dichiarato di aver avuto con Licio Gelli, il Procuratore generale ha espresso la convinzione che l'uccisione del presidente Moro non fu un omicidio legato solo alle Brigate Rosse e che, oltre a queste e ad agenti dei servizi deviati italiani, in via Fani vi fosse la presenza anche di servizi di altri Paesi interessati, se non a determinare un processo di destabilizzazione dello Stato italiano, quantomeno a creare del caos.

Quanto al bar Olivetti, il dottor Ciampoli ha riferito che all'epoca non vennero fatti accertamenti specifici, nonostante vi fossero aspetti degni di approfondimento: il bar, infatti, era stato chiuso due anni prima della strage di via Fani, però le sue strutture, le fioriere, le decorazioni erano rimaste inalterate e lasciate fuori; inoltre, qualche giorno dopo la strage sarebbe stato riaperto, con una conduzione del locale identica a quella precedente.

Inoltre, in relazione ad un intervento del deputato Garofani e del senatore Gotor, il dottor Lupacchini ha osservato che non è utilizzabile in un procedimento penale il documento del SISMI datato 26 marzo 1978, nel quale si afferma che « una fonte aveva riferito di aver visto, subito dopo l'eccidio in via Mario Fani, un giovane dalle caratteristiche identiche a quelle di Henry [sic] De Luca, già da tempo ritenuto elemento irregolare delle Brigate Rosse ».

Nel corso dell'audizione il senatore Gasparri ha richiamato la verità giudiziaria desumibile dalle sentenze pronunciate, dichiarandosi convinto che siano state le Brigate Rosse, con la loro collocazione

culturale, internazionale e interna, le responsabili della strage di via Fani e del successivo omicidio di Moro.

6.4.2. Il 20 novembre 2014, con l'audizione del dottor Luciano Infelisi, il primo magistrato ad intervenire sul luogo della strage di via Fani, la Commissione ha approfondito l'impostazione iniziale delle indagini svolte sul sequestro di Aldo Moro e sull'eccidio degli uomini della sua scorta.

Al riguardo, l'ex magistrato ha rammentato la strategia « attendista » seguita — a tutela dell'ostaggio — dal Procuratore generale di Roma, che durante le fasi del sequestro intratteneva rapporti diretti con esponenti politici. Per effetto di tale strategia — concordata tra il Procuratore generale Pascalino e il Presidente del Consiglio Andreotti — gli ordini di cattura emessi nei confronti dei brigatisti vennero eseguiti dopo circa un mese, proprio per « non irritare » il nucleo terrorista che aveva agito.

Il dottor Infelisi ha, inoltre, precisato che i rapporti tra il Procuratore generale Pascalino e il Presidente Andreotti si inserivano nell'ambito della disciplina prevista dal decreto-legge 21 marzo 1978, n. 59 (6), e di una collaborazione ovvia tra potere politico e autorità giudiziaria.

Rammentato il basso livello di efficienza degli uffici giudiziari e il clima di minor collaborazione allora esistente tra le forze di polizia, l'auditore si è soffermato sulla dinamica dell'azione di via Fani, in merito alla quale ha affermato che non vennero all'epoca rilevati sulle autovetture colpite elementi particolarmente utili per le prime indagini, mentre da alcune testimonianze emersero indicazioni sulla elevata perizia di chi aveva eseguito l'attacco e vennero ipotizzate presenze di soggetti stranieri.

L'ex magistrato ha ricordato che l'ipotizzata presenza di una moto e di fiancheggiatori fu presa in attenta considerazione e ha, altresì, precisato di non avere personalmente avuto parte in alcuna trattativa; maturò inoltre il convincimento che due dei collaboratori più stretti di Moro, Sereno Freato e Nicola Rana, non mostrassero un atteggiamento collaborativo sulle iniziative intraprese dalle autorità.

Il dottor Infelisi ha poi affermato di non aver registrato interferenze di soggetti esterni sulle Brigate Rosse, a livello operativo, materiale e concreto, pur ricordando che i servizi segreti di allora gli comunicarono che c'era all'estero, in Cecoslovacchia, un campo di addestramento di terroristi che operavano in Italia.

Non ebbe, inoltre, sentore di attività dispiegate da ambienti piduisti, né ebbe contatti con l'esperto americano Steve Pieczenick, che partecipò a uno dei comitati istituiti presso il Ministero dell'interno.

(6) Convertito, con modificazioni, dalla legge 18 maggio 1978, n. 191 (in G.U. 19 maggio 1978, n.137). L'articolo 4, nell'introdurre nel codice di procedura penale dell'epoca l'articolo 165-ter, prevedeva tra l'altro la facoltà del Ministro dell'interno, direttamente o per mezzo di ufficiali di polizia giudiziaria appositamente delegati, di chiedere all'autorità giudiziaria competente copie di atti processuali e informazioni scritte sul loro contenuto, ritenute indispensabili per la prevenzione di determinati delitti contro la personalità dello Stato.

Nel corso dell'audizione sono stati esaminati anche altri particolari riguardanti più direttamente lo svolgersi dell'evento, quali la presenza dell'autovettura Austin Morris in via Fani, il suo eventuale ruolo nella dinamica dell'azione terroristica e la sorte di un rullino fotografico recante immagini del teatro della strage, portato alla sua attenzione.

Quanto all'autovettura, il dottor Infelisi ha dichiarato di non disporre di alcun elemento, mentre per la vicenda del rullino fotografico egli ha rammentato di aver appreso dalla moglie dell'autore delle foto, una giornalista, che esse erano state scattate intorno alle ore 10-10,30 e, quindi, non nell'immediatezza dei fatti; egli stesso, dopo aver esaminato i fotogrammi unitamente al dottor Spinella, dirigente della DIGOS, ebbe modo di constatare che il teatro dell'evento appariva popolato da una molteplicità di soggetti e di mezzi.

Ritenne, comunque, di affidare il materiale fotografico al dottor Spinella per far effettuare un controllo.

Quanto all'esecuzione (avvenuta solo il 17 maggio) dei provvedimenti relativi alla tipografia di via Pio Foà, il dottor Infelisi ha motivato il lungo intervallo tra la loro emanazione e l'intervento con necessità organizzative della polizia giudiziaria. Il deputato Grassi ha osservato, al riguardo, che gli ordini di perquisizione recano una datazione della magistratura anteriore al 18 aprile 1978 e una datazione posticipata dell'UCIGOS, modificata manualmente quattro volte.

In merito al noto *blackout* telefonico verificatosi durante l'azione del sequestro, l'ex magistrato ha sostenuto che non emersero elementi concreti attestanti attività di sabotaggio; vi sarebbe stata, tuttavia, una non pronta risposta della SIP a talune esigenze dell'indagine.

Infine, sulle modalità della scoperta del covo di via Gradoli, egli ha dichiarato di non avere riscontri sull'ipotesi di un sabotaggio dall'interno dell'organizzazione, rilevando peraltro che, se vi fosse stato realmente, l'autore avrebbe potuto essere individuato dagli stessi brigatisti.

6.4.3. Il 17 dicembre 2014 si è tenuta l'audizione del dottor Rosario Priore, che ha sviluppato un'articolata analisi delle possibili ragioni che condussero a individuare Aldo Moro quale vittima di un sequestro, le cui attività preparatorie, secondo l'ex magistrato, erano state così impegnative che la scelta dell'obiettivo non avrebbe potuto essere compiuta in un breve lasso di tempo.

Il dottor Priore ritiene che la scelta non sia stata compiuta in modo autonomo dalle Brigate Rosse, ma, in ipotesi, dettata da un livello superiore, non necessariamente nazionale.

In quegli anni, secondo la riflessione dell'ex magistrato, vi erano ambienti internazionali che avvertivano l'esigenza di eliminare tutti i personaggi che orientavano in una certa direzione le scelte di politica estera. Moro, a suo giudizio, era riuscito ad aprire spazi significativi per il nostro Paese e ciò incrinava il monopolio americano.

Strettamente connesse a queste considerazioni sono le valutazioni sul cosiddetto « lodo Moro », che il dottor Priore ritiene aver assicu-

rato alle formazioni della resistenza palestinese un certo margine di movimento nel nostro territorio.

Con l'arresto a Ortona di tre soggetti italiani intenti a trasferire armi per i palestinesi, l'efficacia del lodo Moro si sarebbe esaurita e ne derivarono conseguenze significative sui rapporti internazionali. In tale quadro, il dottor Priore ha citato un documento sequestrato a Giovanni Senzani (il cosiddetto « olografo Senzani ») che riprendeva la storia della politica di quel tempo e menzionava le potenze che giocavano una partita nel Mediterraneo e, quindi, anche sul territorio nazionale.

Al riguardo, l'ex magistrato ha riferito che Senzani aveva assistito a un incontro internazionale, presieduto dal vice responsabile dell'OLP, da cui emergeva un terzo attore sulla scena internazionale, vale a dire le linee governative socialdemocratiche, con l'intento di frapporti tra gli Stati capitalisti e quelli comunisti.

Dopo queste riflessioni di carattere generale, il dottor Priore si è soffermato su alcune questioni specifiche, replicando ai quesiti formulati da componenti della Commissione.

In particolare, il dottor Priore ha ricordato quanto riferito dall'ammiraglio Martini circa la scoperta al Ministero della difesa, durante il sequestro di Moro, che l'armadio dove erano contenuti i piani di difesa del Paese, ivi inclusi i piani di reazione delle forze come Gladio, era completamente vuoto. Ad una simile scoperta l'ammiraglio ebbe una sorta di mancamento; dopo qualche tempo, tutte le carte tornarono al loro posto. Al riguardo, il dottor Priore ha affermato che la magistratura non avrebbe potuto svolgere indagini per mancanza di competenza.

Con riferimento alla collaborazione di Elfino Mortati, autonomo fiorentino che condusse i magistrati, nel corso di un sopralluogo, in prossimità di via Caetani, il dottor Priore ritiene che il luogo di detenzione di Moro non possa identificarsi unicamente in via Montalcini, non solo perché nel sequestro di Schleyer a opera della RAF, per molti versi analogo, le modalità di tenuta dell'ostaggio furono diverse, ma anche perché le condizioni *post mortem* di Aldo Moro non deponevano per una prigionia troppo rigorosa, tale da impedirne totalmente la mobilità.

Sulle modalità di successiva individuazione del covo di via Montalcini e sulle non soddisfacenti attività investigative dispiegate, il dottor Priore ha dichiarato che, allo stato degli atti, della situazione esistente e della preparazione delle forze di polizia, molta di quella che può sembrare sciatteria e superficialità può essere imputata unicamente a impreparazione.

Una figura, quella di Senzani, ha attraversato l'audizione, sia per i rapporti internazionali coltivati, come accennato, sia per il ruolo effettivamente svolto all'interno delle Brigate Rosse, sia infine per il rapporto eventuale con ambienti di *intelligence*, ritenuto non improbabile dal dottor Priore.

Il magistrato ha riferito, infine, che i colleghi di Firenze svolsero indagini sulla colonna romana, ma ciò che fecero non venne mai confrontato né posto in relazione con le indagini svolte dalla Procura di Roma e, al riguardo, il dottor Priore ritiene che non vi sia stato dialogo tra le Procure e quindi nessun collegamento investigativo.

6.4.4. Anche il dottor Antonio Marini, all'epoca dell'audizione Procuratore generale facente funzioni presso la Corte d'appello di Roma, è stato ascoltato in due sedute, il 18 febbraio e il 4 marzo 2015.

Il dottor Marini ha preliminarmente manifestato l'intenzione di riferire solo in ordine ai procedimenti cui ha partecipato direttamente quale pubblico ministero (« 7 aprile », « Metropoli », processo ad Alvaro Loiacono e a Germano Maccari).

Il magistrato ha, quindi, posto l'attenzione sull'attività svolta per l'individuazione del quarto uomo di via Montalcini, affermando che la ricerca di questa figura si era protratta per molti anni, perché non vi era stata la possibilità di giungervi attraverso le indagini di polizia giudiziaria e neanche attraverso apporti collaborativi, soprattutto quelli di Morucci e Faranda, caratterizzati da incertezze e lacune.

Il dottor Marini ha osservato, inoltre, che l'individuazione del quarto uomo, cioè di Maccari, permise di ottenere indicazioni definitive sulla prigione di Moro, perché prima nessuno dei brigatisti aveva fatto ammissioni sul punto.

Il magistrato ha rammentato che Germano Maccari venne individuato per la sottoscrizione di un contratto con la società erogatrice di energia elettrica, sicuramente attribuibile a lui attraverso una perizia grafica intervenuta ormai nella fase dibattimentale e che questa svolta processuale indusse l'imputato a rendere confessione piena, nonostante la precedente negativa.

Il dottor Marini ha riferito che in quel periodo vi furono le dichiarazioni di Saverio Morabito, secondo cui in via Fani vi sarebbe stato anche Antonio Nirta. Poiché la presenza di un soggetto spurio in un'azione delle Brigate Rosse aveva sollevato le rimostranze dei brigatisti, interrogati sul punto, il dottor Marini ha dichiarato di averli sollecitati a rendere esplicito nelle aule dibattimentali che le loro azioni non avevano registrato presenze estranee, ottenendo in tal modo aperture significative, quali le dichiarazioni della Balzerani sulla dinamica di via Fani e quelle della Braghetti sulla permanenza di Moro in via Montalcini per l'intera durata del sequestro e sui ruoli svolti dai singoli nell'omicidio.

Altri temi di indagine sviluppati hanno riguardato la presenza delle due persone a bordo della moto Honda in via Fani e quella di una terza persona, ancora impunita, che stava a bordo del furgone utilizzato dai brigatisti.

In merito al primo argomento, il dottor Marini ritiene che i brigatisti, con il loro atteggiamento, volessero salvaguardare i loro compagni, in quanto a bordo della moto vi erano persone di cui non volevano fare i nomi, pur se vi sono testimonianze attestanti la presenza del mezzo. Il dottor Marini ha rammentato che il contenuto delle dichiarazioni di Morabito su Nirta non era stato accertato, pur se si era agito nei confronti dei brigatisti a che rendessero ulteriori dichiarazioni.

Nella seconda audizione, il dottor Marini è ritornato sull'argomento della moto Honda, ribadendo che i brigatisti dichiaranti erano stati reticenti sul punto. Il magistrato ha sottolineato, inoltre, che questo aspetto dell'indagine è oggetto delle nuove indagini che la Procura generale di Roma avrebbe svolto, nei giorni successivi all'audizione, a seguito della revoca della richiesta di archiviazione, in precedenza formulata dallo stesso Ufficio.

Nel riferire su argomenti affrontati dai Commissari, il dottor Marini ha quindi esposto l'attività a suo tempo svolta nei confronti di Alessio Casimirri, per il quale erano state rifiutate dal Nicaragua sia una rogatoria sia l'extradizione, ma da cui erano state raccolte informazioni da parte di funzionari del SISDE, dalle quali erano emersi intenti di inquinamento delle indagini e nessuna apertura.

6.4.5. Il dottor Franco Ionta è stato ascoltato dalla Commissione nell'arco di due sedute, il 24 febbraio e il 3 marzo 2015.

Nel corso della prima seduta, il magistrato si è soffermato sull'individuazione di Germano Maccari, sull'esito della missione per il contatto con Alessio Casimirri e sulla vicenda di Alvaro Loiacono Baragiola, divenuto cittadino svizzero.

L'auditore ha esposto anche una questione di carattere metodologico, concernente la difficoltà, per il modo in cui sono strutturati gli uffici giudiziari, di reperire i vari procedimenti e verificare lo stato delle indagini, se non altrimenti note.

Per tale motivo, il dottor Ionta ha consegnato alla Commissione, in seduta, copia dell'indice generale del procedimento n. 3349/90 (attivato a seguito del rinvenimento delle carte di Moro in via Monte Nevoso) e del procedimento n. 6065/98 (contenente gli esiti di indagini articolate, tra cui quelle su soggetti forse identificabili con i due occupanti della moto in via Fani, la vicenda del musicista russo Igor Markevitch, oltre alla questione del cosiddetto *dossier* Havel).

Sono stati inoltre messi a disposizione dell'inchiesta parlamentare la sentenza di condanna di Demetrio Perrelli (responsabile del reato di calunnia per aver dichiarato che i Carabinieri avevano rinvenuto il memoriale di Moro nascosto dietro un pannello nel covo di via Monte Nevoso già nel 1978) e due richieste di archiviazione relative, rispettivamente, agli elementi emersi nel corso delle audizioni del 2000 di Franco Piperno e Umberto Bonaventura dinanzi alla Commissione Stragi e al coinvolgimento di Senzani nel rapimento e nell'omicidio di Aldo Moro.

Nel corso della seconda seduta, vi è stata da parte del dottor Ionta un'ulteriore produzione documentale, riguardante il procedimento n. 15621 del 1993, sfociato nei procedimenti relativi a Germano Maccari e Raimondo Etro, in cui vennero trattate anche svariate altre vicende, quali il ruolo di Rita Algranati nell'agguato di via Fani, le dichiarazioni assunte da soggetti che intendevano riferire su vari argomenti comunque connessi con il caso Moro, la missione di personale del SISDE in Nicaragua per un contatto con Alessio Casimirri e i suoi esiti.

Il magistrato ha ribadito che i procedimenti raccolgono molto materiale e per questo può essere difficile, quando vi è la richiesta di un determinato documento, individuare quale sia il procedimento nel quale esso è contenuto.

Nel corso dell'audizione, sempre in riferimento al procedimento predetto, veniva esaminato a lungo il contenuto di un appunto trasmesso alla Procura di Roma dalla Commissione Stragi, recante informazioni, acquisite riservatamente, sul tipo di munizionamento impiegato in via Fani e sulla eventuale provenienza, nonché altre informazioni slegate dal contesto.

In merito, il dottor Ionta ha riferito che l'attività istruttoria svolta a suo tempo non aveva consentito utili approfondimenti. L'appunto, secondo la valutazione del magistrato, conteneva informazioni derivate, non frutto di attività di indagine propria, ma scaturente dall'accesso, forse, al contenuto della perizia balistica relativa alle armi impiegate nell'agguato di via Fani. Diversi componenti della Commissione, tra i quali i senatori Corsini e Buemi, hanno tuttavia segnalato l'anomalia del contenuto dell'appunto e avanzato l'ipotesi che il riferimento al deposito di armi potesse, in realtà, costituire una sorta di « messaggio in codice », che solo determinate persone avrebbero potuto decifrare.

L'audito si è espresso anche sulla possibilità che all'agguato di via Fani abbiano preso parte anche soggetti estranei alle Brigate Rosse, manifestando perplessità in proposito: egli ritiene, infatti, che non sia pensabile che a un'operazione del genere, la maggiore attuata dalle Brigate Rosse dall'inizio della loro storia, potesse partecipare una persona che non avesse un percorso politico, che non fosse un brigatista consolidato, che non fosse un brigatista accreditato dal vertice dell'organizzazione. Su tale opinione il deputato Grassi si è dichiarato in disaccordo.

Riguardo alla motocicletta con due persone a bordo notata da alcuni testimoni, il dottor Ionta ha affermato, in risposta a un quesito postogli: « Io penso che questa moto sia passata in via Fani, perché non è pensabile che qualcuno tiri fuori un episodio non avvenuto. Ho molti dubbi, direi quasi insuperabili, però, sul fatto che questa moto abbia avuto un ruolo specifico nell'azione di via Fani. »

È stata, inoltre, affrontata la questione della « accidentalità » dell'evento che consentì la scoperta del covo di via Gradoli; in proposito, il dottor Ionta ha espresso dubbi, perché, a suo parere, le Brigate Rosse avevano sempre improntato la loro condotta a una maniacalità ossessiva, tanto da poter far escludere atteggiamenti superficiali nel quotidiano, sostenendo che proprio la meticolosità operativa spinge a escludere la presenza di estranei rispetto all'organizzazione nelle condotte criminose. Come pure ha dichiarato di ritenere la presenza di infiltrati tra i brigatisti un fenomeno limitato e concentrato nei primissimi anni Settanta. Sul punto si sono dichiarati in disaccordo i deputati Grassi (che ha ricordato il caso di Francesco Marra) e Carra (che ha richiamato la tesi di una possibile eterodirezione dello stesso Mario Moretti).

Rispondendo ad alcuni quesiti formulati dal deputato Bolognesi, il magistrato ha ricordato l'esame di taluni atti trasmessi dalla Procura di Brescia con riferimento alla struttura segreta denominata « Anello » o « Noto servizio », il cui responsabile sarebbe stato Adalberto Titta. Nel precisare che il fascicolo venne archiviato, il dottor Ionta ha manifestato scetticismo circa la reale esistenza di una simile struttura.

Su sollecitazione del senatore Gotor, il magistrato ha poi dichiarato di essere convinto della presenza della nota moto Honda in via Fani, ma di non essere certo che da quella moto siano stati esplosi colpi all'indirizzo di Alessandro Marini.

6.4.6. Con l'audizione del dottor Giovanni Salvi, tenutasi il 24 febbraio 2015, la Commissione ha approfondito l'esame delle in-

dagini relative all'archivio-deposito di pertinenza del Ministero dell'interno, scoperto nel 1996 a Roma, in cui si rinvennero, tra gli altri, numerosi documenti provenienti dall'Ufficio Affari Riservati, ivi incluso un compendio documentale di specifico interesse per l'inchiesta sul caso Moro.

Al riguardo, il dottor Salvi ha precisato che il suo impegno nel caso Moro era derivato esclusivamente dal fatto di essersi imbattuto in quelle indagini, soprattutto nel processo Pecorelli e nelle vicende che dal covo di via Monte Nevoso conducevano all'omicidio Pecorelli.

Un altro profilo di interesse riguardava le indagini sull'operazione Gladio e sull'ipotesi che, oltre a quella struttura, ve ne fossero state altre, sia di tipo militare, sia non militari.

Il dottor Salvi ha affermato che quelle indagini portarono a ritenere che, pur se erano esistite altre strutture riconducibili a Gladio, era divenuto estremamente difficile ricostruire quelle vicende, perché in un determinato periodo venne ristrutturato l'archivio del Servizio e mutate anche le finalità operative della struttura in questione.

Il magistrato ha riferito che tra la documentazione rinvenuta vi fu quella che ricollegava la lista dei 622 membri dell'operazione Gladio a via Monte Nevoso, dal titolo della cartellina di archivio contenente gli atti e che il fatto destò l'attenzione degli inquirenti, sia per i profili riguardanti il caso Moro, sia per la parte che riguardava Gladio.

Il dottor Salvi affermava che la lista dei 622, ritenuta incompleta dagli inquirenti, venne predisposta nel 1990 per consegnarla all'autorità giudiziaria, quando l'autorità politica decise di rivelare l'esistenza di Gladio e che, pertanto, quando fu fatta la richiesta della lista dei nominativi dei cosiddetti gladiatori, ciò venne collegato al caso Moro perché nel memoriale vi era un riferimento, incomprensibile nel 1978 se non a chi già era a conoscenza dell'esistenza di Gladio.

In tal modo, così prosegue la ricostruzione del dottor Salvi, venne ritenuto che nel momento in cui vi era la richiesta di redigere la lista dei 622, questa fosse stata posta in relazione con il caso Moro, ma l'autore della correlazione, un funzionario di Polizia, non rese completamente chiara la ragione dell'annotazione, facendo riferimento a un'intuizione investigativa. Il dottor Salvi ha dichiarato di ritenere possibile che esistessero altri archivi, non formali, analoghi a quello della circonvallazione Appia, non potendosi escludere l'eventualità.

L'audizione è stata integrata da ulteriori risposte scritte ai quesiti successivamente posti. Uno di essi riguardava la corretta gestione e la completezza dei documenti relativi a Gladio. Al riguardo, il dottor Salvi ha riferito che, all'esito di attente indagini, si accertò che archivi contenenti riferimenti ai soggetti appartenenti alla rete Gladio erano esistiti in epoca risalente e furono soppressi nel 1973, allorquando emersero sospetti di compromissione di appartenenti all'organizzazione in fatti di eversione.

Altro quesito riguardava la correlazione tra il covo di via Monte Nevoso e la lista dei 622, ma il dottor Salvi ha dichiarato che non individuò ragioni diverse da quella della connessione tra i due eventi derivante dalla scoperta del memoriale, né gli risultava fossero emersi